Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 10 (1940-1941)
Heft: 1

Artikel: Visioni e leggende della Val Traversagna
Autor: Tencalla-Bonalini, Rezia
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-11758

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 12.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Visioni e leggende della Val Traversagna

Alla Marmontana salii la prima volta da bambina e vi giunsi felice e fiera della mia escursione ai 2400 metri. Mi avevan detto che da lassù avrei visto le guglie del Duomo di Milano, e fu proprio la metropoli lombarda che cercarono i miei occhi appena toccai la vetta; non la conoscevo ancora Milano, e speravo di andarla a scoprire lassù, su quella cima meravigliosa che, in fondo alla Val Traversagna, forma il confine tra la Svizzera e l'Italia; e che, vista dal piano, sembra la corolla rosata e luminosa di un gigantesco fiore nel calice verde cupo delle pinete.

Le guglie del Duomo non ebbi mai la fortuna di vederle da lassù, ma devo però alla Marmontana un'impressione ben più intensa e più cara: la visione netta del confine della nostra patria, non solo, ma la fisionomia, l'anima stessa della nostra terra che sembra aver scelto quel tratto di confine per svelarsi ai suoi figlioli. Il versante italiano scende dolcemente in vasti pascoli verdi e fioriti, ornati dal nastro bianco della carrozzabile che serpeggia pigramente sino al lago di Como; il versante svizzero è un interminabile mare di colossi puntati saldamente sul fondo delle valli incassate. Rocce nude dal color dell'acciaio, vette candide come gigli di neve. Anche un cuoricino di soli 10 anni deve sentire cose grandi di fronte a un quadro così maestoso: ammirazione per l'ubertoso e ospitale versante sud; orgoglio e amore per quel mare di vette nostre, scogli, abissi, boschi senza fine, torrenti impetuosi che fecondano al piano la poca terra coltivabile delle nostre vallate alpine. Sfondo grandioso alla storia di quel piccolo popolo che seppe sfidare e vincere secoli di bufera.

È in quello scenario grandioso che nasce la Traversagna, il torrente che in pochi chilometri scende furioso dai 2000 sino ai 300 metri: sbalzi paurosi sulle rocce nude, fughe precipitose nei boschi oscuri, per arrivare in un ultimo fragoroso salto a Roveredo e arrestarsi un attimo allucinato di fronte al Santuario della Madonna del Ponte Chiuso, quasi fosse sorpreso di trovarsi così improvvisamente ai piedi della bella chiesa, sbocciata per miracolo lì a ridosso della montagna. Poche centinaia di metri ancora e la Traversagna sfocia nella Moesa.

Il ponte che conduce alla chiesa della Madonna data da parecchi secoli; seminascosto da una parete di edera, in un panorama che ha dell'irreale, sembra posato lì sui due scogli dal capriccio di una mano soprannaturale. La leggenda doveva fiorire in un ambiente così suggestivo, e rivedo ancora la mia vecchia Giuditta, dagli occhi buoni nel viso stanco dagli affanni, curve le spalle sotto al peso degli anni e della gerla, che mi racconta mistica e misteriosa:

« Te se, la Madona i voleva miga fala su chilé ai pee de la montagna; l'intenzion l'eva de fala giù in paes. Ia metù insema i sold che ac naseva e no' matin i a scominciò a portà sass. Vegn la nocc tuta scura senza luna, e quand al dì dopo i va per laoràa i trova gnianc più on sass indò che i aveva metù; cerca de scià, cerca de là, e i sass i ai trova tucc drè a la montagna da là de la Traversagna, indo che adess aghé la gesa de la Madona. Chi iè mai che i aveva portee de là de chel sbalz e de chel gorgoion ch'el faseva pagura a tucc? Torna amò no volta a portàa sass, e al dì dopo i an trova gnianc più vun; i è volee tucc de là de la Traversagna ».

E così, interpretando il miracolo come un comando, i Roveredani cominciarono arditamente la costruzione del ponte per legare le due rive, sino allora divise da un baratro di una cinquantina di metri, per poi posare le fondamenta della chiesa della Madonna. A chiesa ultimata, una bella mattina trovano l'altare affrescato in onore alla Divina Madre: la mano miracolosa che aveva designato il posto dove doveva sorgere il tempio, gli dava ora la Patrona.

Poco lontano dalla chiesa, alla sinistra del torrente, sale serpeggiante sulla montagna una stradicciuola, che a tratti si allarga sino ai due metri scoprendo un selciato antichissimo. È una strada romana che per il San Jorio scendeva sul lago di Como e che non si può percorrere senza sentirsi invasi dalla suggestione dei suoi 20 secoli di storia.

Lasciati i castagni e le betulle, il sentiero passa per boschi che si fanno sempre più fitti e oscuri, fra due pareti scoscese che sembra vogliano nascondere il cielo. Un gufo disturbato nel suo sonno diurno lancia nell'aria il suo ululo sinistro; risponde stupita una civetta, mentre lassù il monotono « cu-cù cu-cù » di un cuculo segna il tempo e secolare del bosco. Un praticello coperto di musco dove l'ombra è più oscura: è il « Protlò » il ritrovo delle streghe.

Voi non ci credete; ma di notte, quando tutti dormono nel villaggio, ecco una, due, dieci finestre che cautamente si aprono; ecco alcune donne varcarle misteriosamente e spiccare il volo a cavalcioni di una scopa e su fra le tenebre verso al « berlott », dove convengono in tregenda gli stregoni della Valle. E lì su quel soffice musco sono centinaia gli esseri scapigliati che ballano orribilmente, pronunciano bestemmie ed improperi, lanciano il malocchio ed il maleficio a danno dei poveri vallerani. La giustizia non istà però colle mani in panciolla; il Tribunale della Regione vigila, ordina arresti, interrogatori, inquisizioni e torture. Le streghe e gli stregoni confessi son dati al rogo purificatore e le loro ceneri gettate al vento.... finchè la setta aborrita declina e muore. Ed oggi il Protlò è ridivenuto un verdeggiante poggio pittoresco e profumato, pieno d'incanto e di poesia.

Continuando per la strada romana, la valle si fa più ampia, le conifere si diradano e si arriva nella zona degli alpi, festosamente tintinnanti nei mesi estivi. E più su ancora, dove la neve non scompare mai completamente: natura brulla, pietre su pietre, macchie di sassifraghe dalle tinte inverosimili, luce abbagliante che ti fa socchiudere gli occhi e sognare.... chissà.... di essere il fortunato prescelto per ritrovare l'oro della Gana Rossa. La storia è vecchia e la sanno tutti:

C'era un buon roveredano che lavorava sulle montagne e stentava a tirar avanti la numerosa famiglia. Un giorno ritorna dalla montagna sconvolto, con un sacchetto misterioso, e subito parte per la città, da dove ritorna qualche giorno dopo abbigliato a nuovo e pieno di doni per tutti. Aveva trovato una miniera d'oro sulla montagna. Cominciò a sfruttarla tutto solo e di nascosto, tanto che nessuno seppe mai dove fosse situata. Un malore improvviso porta il fortunato roveredano in fin di vita, e quando vuol finalmente svelare il suo dorato segreto ai figlioli, non può più parlare, e muore bisbigliando malamente « Gana Rossa ». Salirono pazientemente a frugare tutta la zona, ma il tesoro rimase nascosto per sempre. Qualche anno fa, a Roveredo, in uno dei numerosissimi tronchi d'alberi provenienti dalla Traversagna e pronti per la spedizione, si trovarono alcuni sassolini lucenti che, esaminati da esperti, risultarono di minerale aurifero. Fu una nuova corsa all'oro; nuove speranze, nuove delusioni..... La montagna serba il suo segreto che svelerà solo al privilegiato da essa eletto.

Visioni e leggende della Traversagna, la valle romita e pittoresca che parte da un tempio di Dio per innalzare un sacrario sontuoso alla Patria, lassù dove termina la terra nostra.

Rezia Tencalla-Bonalini

(La Traversagna è una valle roveredana, ricca di boschi e di pascoli ubertosi che sale fin su agli spartiacque confinando coi comuni della finitima Italia.)